

# Massimo Quaini, territorialista

Alberto Magnaghi

**Abstract.** Il saggio descrive il contributo di Quaini alla formazione e allo sviluppo teorico e operativo della Scuola territorialista e, successivamente, della Società dei Territorialisti, di cui è stato uno dei principali fondatori e garanti. Esemplificando i concetti di luogo, territorio, paesaggio, coscienza di luogo, Quaini anticipa l'esigenza di un dizionario territorialista multidisciplinare. Riprendendo da *Hérodote/Italia* il tema della centralità dell'integrazione di sapere storico e spaziale, propone la confluenza della geografia nel sistema multidisciplinare territorialista, esemplificandola sui temi dei musei del territorio, degli osservatori locali del paesaggio, dello Statuto dei luoghi, della Descrizione fondativa, dei nuovi rapporti fra città e campagna.

**Keywords:** luogo; territorio; paesaggio; coscienza di luogo; Statuto dei luoghi.

## 1. La nascita della Società dei Territorialisti: Quaini e la scienza del luogo

Ci troviamo con Massimo Quaini e Beppe Dematteis l'8 Ottobre del 2009, al *buffet* del Castello del Valentino, a Torino, dopo la *Lectio magistralis* di Roberto Gambino. Sottoposi loro la proposta che mi frullava per la testa, dopo lunghe discussioni nella 'scuola territorialista', di una associazione multidisciplinare di Scienze del territorio. Accettarono, dopo una breve discussione nel merito, di farsene carico per primi come garanti. Così nacque la Società dei Territorialisti e delle Territorialiste. Massimo fu, dal 2009 al 2011, fra i responsabili tematici che curarono il complesso processo di fondazione multidisciplinare della Società: coordinò una delle commissioni di lavoro sul tema "il luogo: patrimonio locale territoriale e beni comuni",<sup>1</sup> confluita in una relazione all'assemblea fondativa del Dicembre 2011 (QUAINI 2012).

<sup>1</sup> Nella commissione Quaini impostò la discussione sulle diverse accezioni disciplinari di *patrimonio territoriale* con il fine di superare la dicotomia fra conservazione e valorizzazione.

In quella relazione Quaini contribuiva a sviluppare alcuni concetti dell'approccio territorialista, per costruire una scienza del luogo come fondamento per la costruzione di una scienza del territorio/paesaggio. Massimo si richiama al *Dictionnaire de la géographie et des sciences sociales* di Lussault e Levy: partendo dall'ambivalenza dei concetti di *topos* (Aristotele) e *khora* (Platone); aderendo alla proposta di Berque di combinare le due logiche dell'identità e del predicato; concentrandole sull'esperienza del soggetto e trattando il luogo come operatore attivo, strutturato da abitudine, ritmi, storia, divenire; spazio di base della vita sociale e "condizione dell'esperienza umana" (BONESIO 2012). Suggestisce anche ai territorialisti l'uso di strumenti geografici di analisi dei luoghi come la ritmo-analisi, per tenere insieme "i fili del tempo e dello spazio" (Bachelard, Lefebvre, Gérardot). A partire da questo fondamentale ruolo del concetto di luogo, Quaini ricolloca i termini territorio e paesaggio nella loro necessaria complementarità per "dare al territorio dei territorialisti la qualifica di bene comune (irriducibile sia al bene privato che al bene pubblico)" (QUAINI 2012, 81).

In questa direzione mette a fuoco le relazioni che connotano il "triangolo territorialista" fra luogo, territorio, paesaggio, specificando per ciascun termine il ruolo della memoria storica, e in particolare lo slittamento della centralità dal concetto di luogo a quello di paesaggio, in cui quello di territorio/*terroir* (nell'accezione estensiva di Paul Zumthor) può fare da ponte (QUAINI 2010).<sup>2</sup>

Quaini fornisce così un costante contributo alla definizione in chiave territorialista di termini come territorio, luogo,<sup>3</sup> *milieu*, patrimonio, paesaggio, beni comuni; con un'ottica geografica incentrata sulla storia, sviluppando il dialogo fra molte discipline, per ricondurre a unità la conoscenza del luogo;

<sup>2</sup> Quaini riprende qui la definizione di *terroir* di Zumthor: "spazio di radicamento e di esperienza profonda, paese natale, quello in cui, meglio che ovunque altrove, si sa misurare lo scorrere del tempo dal colore delle foglie e dalla forma delle nuvole"; commentando: "è la più bella definizione di territorio nella quale mi sia imbattuto".

<sup>3</sup> Quaini riprende da Vidal della Blache la definizione "*la géographie est une science du lieu*", che utilizza la interdisciplinarietà per descrivere i caratteri complessi della morfologia dei luoghi.

anticipa l'esigenza di un lessico e di una "cassetta degli attrezzi"<sup>4</sup> comune fra le diverse componenti disciplinari dell'approccio territorialista, che svilupperà, negli anni seguenti, per una "scienza del territorio" a base storica. Ma questa comune visione territorialista della centralità della storia e dei processi di territorializzazione, come analisi patrimoniale del territorio di cui elaborare una metodologia analitica per la descrizione, interpretazione e rappresentazione dell'identità dei luoghi, è alimentata da un dialogo che affonda le radici negli anni '90, sintetizzato in un saggio (QUAINI 2004) in cui Massimo attribuisce a un testo da me curato il carattere di un "manuale" da utilizzarsi non solo dagli urbanisti, ma dalle molte discipline necessarie a costruire una visione olistica dei luoghi.<sup>5</sup>

## 2. Il "dizionario delle parole territorialiste"

Nel numero 5 della rivista *Scienze del Territorio*<sup>6</sup> dedicato alla Storia del territorio, a conclusione di un saggio dedicato al commento di modelli di dizionari di parole-chiave (QUAINI 2017a),<sup>7</sup> Massimo Quaini caldeggia l'avvio di un dizionario "territorialista", lessico multidisciplinare per la scienza del territorio:

sono convinto che la Società dei Territorialisti/e abbia tutti i titoli per proporsi come capofila per la costruzione di un dizionario che, rispetto ai modelli citati dell'ambito francese, non sia soltanto di terza ma di quarta generazione, ovvero non si ponga come espressione di una disciplina principale (geografia, urbanistica, sociologia ecc.)

<sup>4</sup> Facendo riferimento alla scuola di geografia storica di Genova (con Moreno e Cevasco), Quaini (2012, 72) esemplifica questo sforzo lessicale e operativo "per discipline come la *local history*, la geografia storica, l'archeobotanica, l'archeologia del paesaggio, soprattutto quando si pongono come ponte fra scienze naturali e umane".

<sup>5</sup> Il "manuale" in questione è il testo MAGNAGHI 2001 (oggi integralmente scaricabile da <[http://www.lapei.it/?page\\_id=568](http://www.lapei.it/?page_id=568)> - 03/2020)

<sup>6</sup> A cura di A.M. Colavitti, R. Pazzagli e G. Volpe.

<sup>7</sup> La proposta di Quaini è stata accolta da me nel cap. 1 ("Prime voci di un dizionario territorialista") di MAGNAGHI 2020.

ma come il prodotto di una transdisciplinarietà in costruzione delle parole e delle categorie, dei concetti e delle procedure metodologiche, in una parola della ricerca sul territorio (*ivi*, 269).<sup>8</sup>

E propone al riguardo l'esempio dell'archeologia globale, come definita da Giuliano Volpe, e delle sue possibili convergenze multidisciplinari.<sup>9</sup>

### 3. La coscienza di luogo

Rispetto a questa attenzione al dizionario territorialista, in particolare sulla citata ricerca sulla scienza del luogo, il tema si sviluppa più avanti con i contributi al dibattito Becattini-Magnaghi sul tema della "coscienza di luogo".<sup>10</sup>

<sup>8</sup> A p. 270 Quaini prosegue: "ecco un primo elenco desunto solo dall'indice dell'ultima edizione del *Progetto locale* (2010): ambiente/ambientalista, ecosistema, città/villaggio, metropoli/metropolizzazione, urbanizzazione, regione/bioregione, territorio/territorialista, territorializzazione/deterritorializzazione, patrimonio, spazio (aperto, chiuso), luogo/locale, progetto, sviluppo, crescita/decrecita, benessere, cittadinanza, Piano/pianificazione, descrizione/interpretazione/rappresentazione, scenario (strategico), visione, utopia, cooperazione, giustizia (spaziale), democrazia (partecipativa), federalismo/Municipio, agricoltura, paesaggio, coscienza di luogo, società locale, Statuto dei luoghi, invarianti, civilizzazione, durata/storia, identità, globalizzazione, sostenibile (autosostenibile)".

<sup>9</sup> "È relativamente recente la costruzione di una nuova archeologia che fin dall'inizio si è giovata delle relazioni con la geografia e le scienze naturali (Mannoni, Francovich, Moreno) e di altre convergenze disciplinari per arrivare ad una archeologia dei paesaggi che si è data nuovi compiti anche nel campo della tutela e della pianificazione territoriale. Si tratta di un movimento interessante che ha un'estensione che interessa soprattutto l'Europa mediterranea e che sta riscrivendo, soprattutto mediante i risultati dell'archeologia preventiva, la storia agraria e del popolamento, sfatando molti dei luoghi comuni degli storici medievisti soprattutto sull'alto Medioevo. In questo caso la 'nuvola' di parole chiave potrebbe essere questa: archeologia globale/contestuale, archeogeografia, archeologia pubblica, paesaggio, complessità, visione olistica, sistema, natura/ecosistema, uomo/ambiente, comunità, storia locale/storia globale, popolamento/insediamento, sito/area, stratigrafia, durata, memoria, tutela, valorizzazione, comunicazione, partecipazione, impegno civile..." (*ivi*, 271).

<sup>10</sup> Inaugurato con BECATTINI, MAGNAGHI 2015 e poi ampiamente sviluppato in BELLANDI, MAGNAGHI 2017.

A questo proposito Quaini (2017b) interviene contestualizzando la visione proposta da Becattini del rapporto fra la coscienza di classe e la coscienza di luogo. In primo luogo richiamando (*ivi*, 34) il pensiero meridiano di Camus che enfatizza il “principio più unificante della cultura mediterranea, quello per cui ‘l’uomo si esprime nell’armonia con i suoi luoghi’” (lo spirito mediterraneo contro l’ideologia tedesca: Comune contro Stato, società concreta contro società assolutista, libertà riflessiva contro tirannide razionale...); giungendo poi a configurare la coscienza di luogo contemporanea come principio storico che precede la coscienza di classe (Becattini), ma che anche la segue, in opposizione alla frattura operata dal capitalismo e dalla globalizzazione (separazione fra coscienza di luogo e coscienza sociale), ricomponendosi nella coscienza per sé della comunità locale come nuovo protagonista; superando le fratture della coscienza di razza, dell’appartenenza religiosa, della coscienza di mercato e dei consumatori globalizzati, “della coscienza di classe dei vincitori della lotta di classe” (Gallino). A questo punto Quaini, finalizzando il ragionamento alla crescita della coscienza di luogo, e riconoscendo le difficoltà della ricognizione delle risorse patrimoniali e dei saperi locali che le reinterpretano, attribuisce alla “storia territorialista” il compito di sviluppare “categorie più analitiche (ad alta risoluzione) rispetto a quelle che la storiografia, l’antropologia e la geografia storica hanno fino ad ora impiegato” (QUAINI 2017b, 39).

#### **4. Hérodote/Italia: memoria storica e sapere spaziale**

Ma questo snodo importante dell’apporto di Quaini al progetto territorialista è a sua volta punto di arrivo di uno scambio culturale che trova radici fin dagli anni ’70. Ne è testimonianza concreta la mia collaborazione a *Hérodote/Italia*<sup>11</sup> nell’ambito del dibattito che questa rivista aveva aperto sui temi dell’uso capitalistico e dell’uso di classe del territorio nei processi di ristrutturazione produttiva,

<sup>11</sup> Rivista diretta da Massimo Quaini e pubblicata dall’editore Bertani, di Verona, il cui n. 0 ha visto la luce nel Novembre 1978 (l’edizione francese, *Hérodote*, era diretta da Yves Lacoste e pubblicata da Maspero, Paris).

in collegamento con la rivista *Quaderni del Territorio* che trattava degli stessi temi.<sup>12</sup> Nel n. 0, Quaini precisa l'obiettivo della costruzione di una geografia militante marxista come geografia applicata, che ha come asse centrale dell'analisi

l'integrazione di memoria storica (che è innanzitutto memoria delle proprie lotte da parte delle classi subordinate) e di sapere spaziale; [integrazione] necessaria non solo per lo sviluppo della cultura dei subalterni, ma anche per la formazione di un disegno strategico alternativo. Non c'è sapere sovversivo se spazialità e storicità differenziali non si fondono in un'unica analisi.

Dalla centralità affidata alla integrazione di sapere storico e spaziale Quaini articola lo sviluppo dei primi tre numeri (tutti e tre monografici) della rivista: "Geografia delle lotte: la campagna" (n. 1, 1979); "Geografia delle lotte: la città" (nn. 2 e 3, 1980).<sup>13</sup>

Questo scambio culturale prosegue nella seconda metà degli anni '80, gli anni di formazione della "scuola territorialista",<sup>14</sup> con il progetto dello sviluppo locale autosostenibile, attivando gli intrecci multidisciplinari per la fondazione di una scienza unitaria del territorio. Di questa, fra i primi interlocutori, si discuteva, fra urbanisti e geografi, a Milano con Lucio Gambi,<sup>15</sup> a Genova con Massimo Quaini e a Torino con Giuseppe Dematteis; ma partecipavano già allora al dibattito e alle ricerche sociologi, antropologi, ecologi, economisti, filosofi, agronomi, storici e così via.

<sup>12</sup> I numeri dall'1 al 4/5 di *Quaderni del Territorio*, a cura di G. Capitani, A. Magnaghi, C. Stevan, sono stati pubblicati da CELUC di Milano fra il 1976 e il 1979.

<sup>13</sup> Il mio saggio nel n. 2-3 si intitola: "Per una geografia politica dell'uso di classe del territorio", disciplina che intende superare, in accordo con Quaini, la separatezza delle interpretazioni delle lotte di fabbrica, urbane e rurali, attribuendo centralità al territorio nei processi allora in atto di trasformazione dell'operaio-massa nell'operaio sociale, e alle progettualità autonome emergenti dai territori verso i luoghi di produzione.

<sup>14</sup> Che ha il suo testo fondativo collettaneo in MAGNAGHI 1990.

<sup>15</sup> Per la formazione al Politecnico di Milano di un Dipartimento multidisciplinare di Scienze del Territorio (1979).

## 5. Confluenza della geografia applicata nel sistema multidisciplinare dell'approccio territorialista

Il contributo di Quaini alla crescita della scuola territorialista fu in primo luogo di carattere eminentemente teorico e metodologico, con qualche applicazione sperimentale (alle definizioni dello “Statuto dei luoghi” nei piani regionali, e della “Descrizione fondativa” come nel Piano di Levanto, con gli apporti sulla rappresentazione identitaria di Daniela Poli); ma con la successiva fondazione della SdT, fu anche operativo, direi ‘interno’ alla formazione del progetto, nei convegni nazionali, nei seminari su piani e progetti in Liguria, nella formazione del nodo genovese e ligure della SdT, nella costruzione della rivista scientifica *Scienze del Territorio*, fino a sostenere la necessità di una confluenza della geografia applicata nel sistema multidisciplinare dell'approccio territorialista.<sup>16</sup>

In questo percorso di ricollocazione, Quaini (2014a) afferma che “la geografia è per sua definizione un sapere contestuale, connettivo, che mira a collegare conoscenze settoriali di fenomeni e processi che solo nella loro connessione possono spiegare la fisionomia di un territorio, di un paesaggio”,<sup>17</sup> anche attraverso la cartografia.

Lucio Gambi (1974, 271sgg.) era ben consapevole dell'utilità di questo strumento, tanto è vero che ispirò il lavoro dell'Istituto Beni Culturali (IBC) della Regione Emilia-Romagna in direzione della riflessione sulla “formalizzazione cartografica della *facies* regionale”,

<sup>16</sup> “La Società dei territorialisti è lo strumento più agile e moderno per superare le incrostazioni disciplinari che ancora bloccano la costituzione di un sapere territoriale – dei territori e dei luoghi” (QUAINI 2020, 133).

<sup>17</sup> Non per caso, del gruppo bolognese dell'IBC (di cui all'immediato seguito) fanno parte Andrea Emiliani, Pier Luigi Cervellati, Lucio Gambi e Giuseppe Guglielmi: uno storico dell'arte, un urbanista, un geografo e un erudito poeta. Il carattere innovativo di questa impresa è evidente: è la prima volta che un importante progetto di identificazione e valorizzazione del patrimonio culturale – anzi dei *patrimoni culturali* (“nell'arco che include i beni naturali ed ambientali, urbanistici e architettonici, librari ed archivistici, archeologici, storici e artistici”) – nasce per l'apporto e la sinergia efficace di queste quattro componenti disciplinari. Ed è l'idea di regione che venne particolarmente rivendicata da Andrea Emiliani nel momento in cui “l'analisi capillare del patrimonio” diventava “analisi dell'umanizzazione dello spazio regionale” e l'inventario era “subordinato e finalizzato alla politica di piano regionale”.

al fine di tradurre in carte i risultati dell'anagrafe dei beni ambientali e culturali, ritenendola "operazione indispensabile [...] per la salvaguardia e valorizzazione di questi beni", a condizione di avere la piena consapevolezza dei limiti di una cartografia tematica che spesso non considera che "il bene ambientale o culturale, qualunque sia la sua campitura, è a tale riguardo come un tratto di palinsesto che va posto in emersione o particolare luce, e perciò non isolato dal contesto in cui vive: contesto che in qualche misura la cartografia deve delinearne" attraverso la connessione con "alcuni almeno degli elementi più integranti del tessuto economico-sociale" (QUAINI 2014a).

## 6. Musei del territorio e Osservatori locali del paesaggio

Questo ruolo fondamentale attribuito alla cartografia assume, nelle proposte di Quaini, un risvolto anche operativo:

fare dei musei del territorio o ecomusei i centri di interpretazione e di elaborazione del "progetto locale" – nella prospettiva 'territorialista', per intenderci – surrogando di fatto la pianificazione territoriale e paesaggistica che versa in una profonda crisi e alimentando, insieme alla rete di partenariato locale, i piani di sviluppo rurale che ad oggi rimangono l'unica fonte sicura di investimenti nelle campagne (QUAINI 2015),

procedendo all'intero processo di costituzione di nuove strutture e sistemi museali che nascono sulla spinta dal basso di singole collettività che si mobilitano. In questo caso i musei nascono non solo come "presidi territoriali di tutela attiva", ma necessariamente anche come "centri di interpretazione del territorio" sempre al fine di assumere, a gradi diversi,

la responsabilità del patrimonio culturale e del paesaggio ovvero del patrimonio territoriale, con pratiche urbanistiche che si propongono innanzitutto di ricomporre in unità la divisione fra territorio, paesaggio e ambiente legittimata dalla separazione delle relative competenze amministrative; separazione che non si giustifica più in sede nazionale e tanto meno in sede locale (QUAINI 2014b, 228).

Analogamente Quaini attribuisce agli Osservatori del paesaggio, proponendo una nozione di paesaggio non come dato ma come progetto (come già sottolineato da Gambi nel 1950):

un progetto politico che affronta alcuni dei problemi maggiori del mondo contemporaneo per costruire una coscienza territoriale condivisa che, senza cancellare la conflittualità sociale che Harvey ci insegna a non dimenticare, è insieme una e plurale anche perché riposa su una sapienza socio-territoriale a base storico-geografica, ovvero articolata e differenziata per *pays* e *terroirs* (QUAINI 2015).

Di questo complesso progetto politico l'Osservatorio locale del paesaggio è uno strumento necessario a livello analitico-metodologico nel confronto, libero da ipoteche e gerarchie disciplinari, fra saperi esperti o specializzati e saperi contestuali, e a livello didattico con le scuole e gli operatori locali: un lavoro che non si può fare se non localmente valorizzando i caratteri originali di ogni luogo (*ibidem*).

In relazione a entrambe le proposte, ecomusei e Osservatori locali del paesaggio, e al ruolo 'fondativo' della storia del territorio che le motiva, Quaini propone di rafforzare, nei progetti di "ritorno al territorio" della SdT, una dimensione storica allargata alle civiltà precapitalistiche, la cui ricognizione e la cui difesa sono necessarie alla crescita della "coscienza di luogo" e della "coralità produttiva" che sono le condizioni e i modi delle nuove forme di governo del territorio.

## 7. Lo Statuto dei luoghi e la Descrizione fondativa

Più in generale, questo ruolo attribuito alla storia del territorio per la "scienza del luogo" trova applicazione fin dalla seconda metà degli anni '90 alle nuove frontiere della pianificazione regionale con l'introduzione dello Statuto dei luoghi nella parte strutturale dei piani: il corpo conoscitivo dello Statuto viene declinato, nel modello ligure proposto da Quaini (2000), come Descrizione fondativa; nel modello dell'Emilia Romagna, Toscana e Puglia come Invarianti strutturali (Bottino, Magnaghi); nel modello piemontese come Interpretazione strutturale (Gambino).

Il punto di contatto dei diversi modelli (che influenzeranno la formazione dei piani paesaggistici di nuova generazione, in applicazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio) sta nel superamento sia di una descrizione razional-comprensiva funzionalista del territorio (concentrata sullo spazio costruito affiancato da 'vuoti' da riempire), sia di una descrizione ecologico-naturalistica (che riduce lo spazio antropizzato a spazio naturale), verso un "racconto identitario" che enfatizza il paesaggio come patrimonio di immagini condivise che fonda un'identità, "una memoria che sintetizza la storia dei disegni territoriali degli uomini" (Sereni).

In questa prospettiva Quaini collega direttamente l'approccio territorialista (del progettista/pianificatore) alla geografia umana, da Vidal ("conoscenza dei luoghi"), a Dematteis (descrizione analogico-metaforica della realtà), all'*homme habitant* di Le Lannou. L'esplorazione del territorio che ne deriva produce

un insieme di regole e norme che, riprendendo la tradizione locale, può essere definito lo "Statuto dei luoghi". Chi, d'altra parte, se non in primo luogo il geografo, dovrebbe lavorare, insieme ai 'territorialisti', alla costruzione di questi statuti e trattati locali, se essi risultano composti "da diversi capitoli che rappresentano anche in forme iconografiche i caratteri ambientali, le figure e i tipi territoriali e urbani, i quadri paesistici, i saperi, le arti e le culture locali: il complesso di elementi che definiscono l'identità di un luogo e i suoi saperi riproduttivi"? Tutte conoscenze indispensabili, queste, "per produrre il milieu differenziato, contestualizzato e articolato alla scala umana" che anche Françoise Choay (p. 14)<sup>18</sup> invoca (QUAINI 2009, 63).

## 8. Le diverse interpretazioni dello Statuto dei luoghi

Nel corso delle successive esperienze dei Piani paesaggistici dalla Puglia (2014), della Toscana (2015) e del Piemonte (2018), riporto in sintesi i termini della discussione con Massimo sulle diverse interpretazioni di "Statuto dei luoghi",<sup>19</sup> in particolare fra Invarianti strutturali e Descrizione fondativa.

<sup>18</sup> Il riferimento è qui a CHOAY 2008.

<sup>19</sup> Per preparare il Seminario SdT su "La storia nelle scienze del territorio: dimensione storica e prospettiva territorialista" (Firenze, 13 Marzo 2015) imbastimmo con Massimo un seminario via *e-mail* cui intervenne anche Beppe Dematteis.

Quaini critica come eccessivo il mio appoggiare la lettura dei neoeosistemi viventi alle scienze ‘dure’ dell’ecologia, laddove sostengo che per curare il malato “sistema vivente territorio” dobbiamo conoscerne le regole genetiche e di trasformazione (il ‘tipo’, direbbe la medicina omeopatica), dunque dobbiamo far riferimento all’evoluzione dello studio dei sistemi viventi, dagli approcci morfologici (Goethe) alle invarianti anatomiche dei naturalisti del XIX secolo, fino alla teoria dei sistemi (Bertalanffy, Maturana e Varela, la linguistica, la teoria Chomskiana della “grammatica generativa”), alla psicologia della *Gestalt*, a Renè Thom (concetto di patrimonio genetico della specie) e così via; naturalmente facendo attenzione ad applicare questi studi al particolarissimo sistema vivente che è il territorio, che non è né una specie animale né il cervello umano studiato dalla neuroscienza; e le cui regole di riproduzione/evoluzione/trasformazione possono essere osservate e decodificate solo attraverso una lettura dinamica di lunga durata, poiché è attraverso questa che persistenze e permanenze di organizzazione e struttura si formano (e si rivelano).

Quaini (2015) lamenta che, in questo elenco di approcci e indirizzi metodologici, non si dia abbastanza spazio alla geografia umana (Gambi) e alla storia, e propone una visione

meno ancorata all’idea di permanenza tipica del vecchio strutturalismo di Lévi-Strauss e a una visione biologica delle trasformazioni richiamando Monod sulla scoperta delle invarianti come finalità della scienza. Anche se io parlo di invarianti come “regole di trasformazione” c’è il rischio (segnalato anche da Roberto Gambino a proposito della “Interpretazione strutturale”) di leggerle ancora come “vincoli” troppo generali e cogenti nella macroanalisi dei processi coevolutivi e nelle parti operative dei piani, ovvero poco adatte alla complessa realtà dei luoghi, della loro individualità che ha appunto bisogno di una storia specifica di cui occorre ridefinire le categorie analitiche e microanalitiche a livello locale, con regole diverse da quella abituata a generalizzare e a proiettare schemi regionali a livello locale; [...] il rischio è di proiettare sui singoli statuti di livello comunale regole generali ritenute valide anche in forza dell’enfasi sull’invarianza strutturale.

Infine, con le precisazioni di Dematteis,<sup>20</sup> si concorda sul fatto che, pur utilizzando diverse metodologie di analisi (e di regole statutarie), occorre sviluppare un rapporto non gerarchico, multiscalare e di reciprocità fra micro- e macro-analisi, in particolare nella metodologia bioregionalista. Lo stesso problema si presenta nella multiscalareità degli approcci alla partecipazione (ad esempio nei Contratti di fiume) dal problema locale a quello di valle, di bacino fluviale, ecc..

## 9. Il rapporto città campagna

Sfruttando anche l'ambiguità di concetti come quello di urbanité che se non coincide con l'urbano, come abbiamo visto, non è neppure "di esclusiva proprietà della città", [...] oggi il problema è anche quello di "tornare a Giovannoni e immaginare nuclei di urbanità, di dimensioni e forme multiple, che con l'urbano possono entrare in dialettica omologa a quella che in altri tempi legava città e campagna" e quindi svilupparsi anche in forme di urbanità rurale, secondo quel modello di città europea e del suo rapporto con la campagna che non è del tutto scomparso nella nostra memoria e nei nostri paesaggi e che non possiamo lasciare al puro consumo culturale, ma, come ancora riconosce la Choay, dobbiamo ricostruire, rifarne delle opere (QUAINI 2009, 64).

Nella postfazione a *Memoria verde*, di Roberta Cevasco, Quaini sostiene che "la pratica urbanistica e territoriale ha ancora bisogno, [...] come già proponeva Geddes confortato da Ruskin, di guardare alla città dalla campagna e 'far sì che il campo l'abbia vinta sulla strada e non semplicemente la strada sul campo'" (QUAINI 2007, 280).<sup>21</sup>

<sup>20</sup> "Non capisco l'opposizione tra storia locale e generale. Per me sono la stessa cosa a diversi gradi di scala e quindi di astrazione. Così come ogni topografia è anche una cosmografia, ogni storia locale è fatta di avvenimenti appartenenti a tutte le scale geografiche, che di volta in volta intervengono nella storia 'locale' di ciascuna scala, indirizzandone il cammino. Non si tratta quindi di regole generali che si 'proiettano a scala locale' ma solo di concettualizzazioni utili per inserire i fatti locali in contesti più vasti".

<sup>21</sup> Prosegue quindi Quaini: "per la parte del *civic survey* che riguarda soprattutto la topografia storica delle risorse ambientali, il programma di Geddes si offre,

Lo sviluppo dell'approccio di microanalisi storico-geografica, applicato in particolare al ruolo della produzione agro-silvo-pastorale sulle peculiarità ambientali, è stato oggetto di un dibattito nella Ricerca PRIN (2005), da me coordinata, "Il parco agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale degli spazi aperti", dove l'Unità di Genova (Moreno, Quaini, Cevasco, Gemignani...) ha indagato "sulle 'esternalità positive' che collegano produzioni tradizionali, *habitat* locali e comunità insediate negli spazi aperti".

Questo ruolo della geografia storica nell'approccio territorialista ha trovato applicazioni non solo nel già citato numero 5 della rivista *Scienze del Territorio*, ma anche in una recente esperienza concreta di un progetto nel Comune di San Biagio della Cima<sup>22</sup> che, prendendo le mosse dalla Ricerca "Dal parco letterario al parco produttivo" (MORENO ET AL. 2017; ALBORNO ET AL. 2018), si è sviluppato come ricerca/azione di un nuovo modello di sviluppo locale fondato sul patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico, attivando molte energie sociali del territorio impegnate nel superamento del modello imperniato su turismo costiero e vivaismo.<sup>23</sup>

## 10. La produzione antropica di natura

Infine, riprendo ancora un tema del nostro dibattito via *e-mail*, in cui un intervento di Massimo parte dalla fine della prospettiva salvifica della "rinaturalizzazione,"<sup>24</sup> si sviluppa nel discorso sulla produzione storica di ambiente, ben rilevabile nelle ricerche di microstoria locale (con Moreno e Cevasco), per concludersi con il paradosso della sparizione totale della natura.

agli studiosi di storia locale come agli urbanisti, [...] con l'illustrazione dei metodi della geografia storica e in maniera ancora più specifica della ecologia storica e della archeologia ambientale".

<sup>22</sup> Promosso dal LASA di Genova e finanziato dalla Compagnia di San Paolo di Torino, cui abbiamo partecipato Anna Marson e io per l'Osservatorio del paesaggio "La prima langa" (<<http://www.laprima langa.it>> - 03/2020).

<sup>23</sup> P. Alborno, C. Traldi, progetto "Bastu, laboratorio permanente per la formazione, la produzione, la creatività" (2018-2019).

<sup>24</sup> "Non possiamo più parlare di 'paesaggi naturali' come continuano a fare l'ecologia del paesaggio e molta urbanistica che vede nel 'paesaggio culturale' solo il paesaggio edificato, con il risultato di abbandonare alla natura, in teoria e in pratica, gran parte del patrimonio e del paesaggio rurale" (QUAINI 2016).

Per bocca di Quaini qui la scuola genovese porta al limite estremo un assunto della scuola territorialista, il territorio come esito di lunga durata del processo di coevoluzione fra insediamento umano e natura, che produce neoecosistemi (sistemi viventi ad alta complessità). Ripartendo dal rifiuto marxiano della separazione fra natura delle cose ed ecologia umana, natura e cultura, per cogliere dialetticamente il rapporto fra natura e storia (concetto ripreso da Gambi), Quaini porta all'estremo limite il concetto di produzione di natura da parte dell'intervento antropico. Richiamando Marx ("finché esistono gli uomini, storia della natura e storia degli uomini si condizionano a vicenda"), Quaini enuncia il suo paradosso:

se questa unità è inscindibile, se l'evoluzione o meglio la storia è una sola, perché parlare di "coevoluzione"? Per la nostra scienza in costruzione non sarebbe meglio dire che [...] anche la natura non esiste senza gli uomini e il territorio? Non è il territorio, nella sua integrità indivisibile di natura e cultura o storia, che con le sue stesse dinamiche produce anche la natura (sempre più seconda) e l'ambiente? (QUAINI 2012, 74).

A parte questa estremizzazione, criticata da Dematteis in quanto oppone coevoluzione e storia,<sup>25</sup> storia generale e locale, l'iperbole di Quaini è tuttavia un 'asintoto' utile nell'attuale dibattito fra territorialisti e ecologisti ('*deep*'), fra chi parla, a fronte del *global change*, di rinaturazione per salvare la natura e chi, come noi territorialisti, ritiene necessaria una nuova civilizzazione antropica che metta in causa tutte le variabili dell'insediamento umano per salvare l'ambiente dell'uomo, anche dagli effetti distruttivi di una natura che sopravvivrà, come Gaia, alla specie umana.

### Riferimenti bibliografici

ALBORNO P., DELLA PUPPA F., TRALDI C. (2018), "Parco Biamonti: dal parco letterario al parco produttivo, dal territorio che si fa letteratura ad una nuova letteratura del territorio", *Scienze del Territorio*, n. 6, pp. 152-157.

<sup>25</sup> Nel citato seminario via *e-mail*, Dematteis precisa: "non vedo quale opposizione ci possa essere tra questi due concetti, a meno di avere una concezione del tutto idealistica della storia come divenire umano soggetto a qualche legge dello spirito contrapposta a quelle della natura".

- BECATTINI G., MAGNAGHI A. (2015), "Coscienza di classe e coscienza di luogo. Dialogo fra un economista e un urbanista", in BECATTINI G., *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma, pp. 117-224.
- BELLANDI M., MAGNAGHI A. (2017 - a cura di), *La coscienza di luogo nel recente pensiero di Giacomo Becattini*, Firenze University Press, Firenze.
- BONESIO L. (2012), "La questione epistemologica e il linguaggio: territorio, luogo, paesaggio", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze, pp. 57-69.
- CHOAY F. (2008), *Del destino della città*, a cura di A. Magnaghi, Alinea, Firenze.
- GAMBI L. (1974), "Per una cartografia dei patrimoni culturali", in EMILIANI A. (a cura di), *Una politica per i beni culturali*, Einaudi, Torino, pp. 271-274.
- MAGNAGHI A. (1990 - a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- MAGNAGHI A. (2001 - a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MORENO D., QUAINI M., TRALDI C. (2017 - a cura di), *Dal parco 'letterario' al parco produttivo. L'eredità culturale di Francesco Biamonti*, Oltre Edizioni, Sestri Levante.
- QUAINI M. (2000), "Quale ottica geografica per la Descrizione fondativa?", in CINÀ G. (a cura di), *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi. Nuovi fondamenti per il piano comunale*, Alinea, Firenze, pp. 21-38.
- QUAINI M. (2004), "L'elogio dei luoghi e la voglia di premoderno. Riflessioni in margine a un manuale curato da Alberto Magnaghi", *Rivista Geografica Italiana*, n. 111, pp. 341-355.
- QUAINI M. (2007), "Nella scia di Patrick Geddes", in CEVASCO R., *Memoria verde. Nuovi spazi per la Geografia*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 283-286.
- QUAINI M. (2009), "Del destino della città di F. Choay e dell'utopia 'rururbana' di A. Magnaghi", in BONORA P., CERVELLATI P.L. (a cura di), *Per una nuova urbanità dopo l'alluvione immobilista*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 60-71.
- QUAINI M. (2010), "Fra territorio e paesaggio una terra di mezzo ancora da esplorare?", in POLI D. (a cura di), "Il progetto territorialista", *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, pp. 62-70.
- QUAINI M. (2012), "Territorio, paesaggio, beni comuni", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze, pp. 71-82.
- QUAINI M. (2014a), "Tutela del patrimonio artistico e dell'ambiente: Giovanni Urbani e Lucio Gambi", relazione al Convegno del Centro studi vitruviani *Ambiente, patrimonio artistico e tutela nel pensiero di Giovanni Urbani*, Fano, 23 Ottobre.
- QUAINI M. (2014b), "Quale 'museo' per il paesaggio e per quali funzioni?", in MONETA V., PAROLA C. (a cura di), *Oltre la rinaturalizzazione. Studi di ecologia storica per la riqualificazione del paesaggio rurale*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 225-232.

- QUAINI M. (2015), “Nello spirito della CEP: una rete di Osservatori del paesaggio per creare cittadinanza attiva nelle politiche territoriali”, in SDT, materiali preparatori al seminario *La storia nelle scienze del territorio*, Firenze. 13 Marzo, <[http://www.societadeiterrorialisti.it/images/DOCUMENTI/GRAPPOLI/Storia\\_territorio\\_archeologia\\_globale/quaini\\_nello%20spirito%20della%20cep.doc](http://www.societadeiterrorialisti.it/images/DOCUMENTI/GRAPPOLI/Storia_territorio_archeologia_globale/quaini_nello%20spirito%20della%20cep.doc)> (03/2021).
- QUAINI M. (2016), “Per trovare un passaggio dal territorio infelice alla felicità del territorio”, in MUNARIN S., VELO L. (a cura di), *Italia 1945-2045. Urbanistica prima e dopo*, Donzelli, Roma.
- QUAINI M. (2017a), “Il ‘Dizionario delle parole territorialiste’: un progetto non più rinviabile”, *Scienze del territorio*, n. 5, pp. 261-272.
- QUAINI M. (2017b), “Da coscienza di classe a coscienza di luogo: una traiettoria necessaria per le scienze sociali”, in BELLANDI M., MAGNAGHI A. (a cura di), *La coscienza di luogo nel recente pensiero di Giacomo Becattini*, Firenze University Press, Firenze, pp. 33-40.
- QUAINI M. (2020), *Il filo della storia e la matassa della geografia. Paesaggi storico-geografici della modernità*, Il Nuovo Melangolo, Genova.